

# IL LAVORO BEN FATTO

di Alessio Landolfi

*“Il lavoro ben fatto”* scritto da Luca e Vincenzo Moretti è stato un libro davvero piacevole da leggere, soprattutto per un concetto che mi ha colpito e che ha dominato l’intero libro: il lavoro come una passione, che di conseguenza diventa ben fatto.

Forse è la prima volta che sento parlare qualcuno così bene del concetto di lavoro, poiché solitamente sembra più essere una costrizione per portare i soldi a casa e poter arrivare a fine mese, soprattutto in un periodo difficile come questo dove il costo della vita è sempre più alto. In questo libro, invece, la focalizzazione è tutta sul piacere di fare bene un lavoro, ma che inserita la frase in senso più ampia può valere per qualsiasi cosa nella vita.

Il lavoro ben fatto riesce a darci delle soddisfazioni a livello individuale, ma non solo: può perfino far stare bene noi stessi con gli altri. Ognuno con il proprio lavoro ben fatto riesce a fare del bene anche ad altri individui, e creiamo una sorta di armonia tra tutte le persone che ci circondano. Questo dovrebbe essere alla base di una comunità, perché se tutti ci impegnassimo così tanto riusciremmo a vivere in un mondo (quasi) perfetto. Ed è quello che già nelle prime due lezioni si è detto e ridetto prima di procedere con ogni esercizio fatto dai gruppi: cambiare il mondo è ancora possibile, ma bisogna prima partire dalle piccole cose e ognuno deve dare il massimo affinché si possano vedere dei risultati concreti.

Come inserito nel libro, però, a volte dobbiamo essere anche circondati da persone che ci insegnano e ci donano questi valori: mi riferisco soprattutto alla figura del padre, valorizzata moltissimo nei primi capitoli. Credo che la famiglia sia davvero tutto come punto di partenza per un lavoro ben fatto, perché loro ci insegnano a farlo fin da piccoli. Solo che mi è sorto un dubbio, a cui non so se riuscirò a dare una risposta perché non mi trovo in questa situazione: ma se i genitori in primis non hanno svolto un lavoro ben fatto, quanta possibilità ci sarà per il proprio figlio di svoltare e di riuscirci?

*Sapevo che era il miglior papà  
che qualunque ragazzo  
potesse avere: era buono,  
gentile, divertente, allegro,  
lavoratore e anche paziente;  
severo qualche volta con le  
mie superficialità e le mie  
manchevolezze infantili, ma  
severo sempre a buon fine e  
molto orgoglioso dei suoi  
figlioli ogni qual volta facevano  
qualcosa di buono.*

*Quello che non ho saputo capire  
finché non è stato troppo tardi,  
era la profondità della sua saggezza  
e l'immensità del suo sacrificio.*

*Edgar Albert Guest*

Io per fortuna mi sono trovato a svolgere una professione che ho sempre sognato fin da quando ero piccolo, e la mia famiglia mi ha sempre sostenuto ed appoggiato su questo: fare il giornalista. Questo lavoro viene anche menzionato nel capitolo dal titolo “Strada facendo”, in particolare l’ambito sportivo del giornalista. E su questo, nella mia minima esperienza, posso dire che è assolutamente vero ciò a cui viene fatto riferimento. Bisogna guardarsi intorno, e non focalizzarsi solo su un ambito. Soprattutto con i giovani si gioca sulla passione (in questo caso anche calcistica) per coinvolgerli all’interno del progetto ma pagandoli miseramente (sempre se non sotto praticantato, in quel caso la paga è quasi pari allo zero).

Una cosa, però, è certa: da grande voglio fare bene il mio lavoro!